

Cari confratelli, consorelle, membri e amici della grande famiglia orionina.

Siamo stati accolti qui a Bonoua, in Costa d'Avorio, con il tradizionale "AKWABA", cioè, un caloroso benvenuto. Ora, al termine dei nostri lavori assembleari, abbiamo pensato di condividere con voi alcuni echi della nostra "esperienza missionaria".

Il nostro incontro è stato l'occasione per dare inizio ai festeggiamenti del 50° del nostro arrivo in terra africana. Vogliamo, allora, ringraziare il Signore per questa lunga storia segnata dalla passione per i poveri e dalla donazione di se stessi, fatta dai primi missionari pionieri, ma che continua fino ad oggi.

Vogliamo anche ringraziare i nostri confratelli della Provincia "Notre Dame d'Afrique" per la loro accoglienza calda e fraterna. Sono stati straordinari nella preparazione e nelle premure, e ci hanno fatto sperimentare uno degli elementi essenziali della nostra spiritualità: lo spirito di famiglia, valore che Don Orione ha voluto nei suoi figli fin dalle origini, e che l'assemblea ha voluto rilanciare come valore centrale.

Questo spirito di famiglia lo abbiamo sentito non solo tra di noi ma anche con le Piccole Suore Missionarie della Carità, con le sorelle dell'Istituto Secolare e i membri del Movimento Laicale Orionino, nella persona dei loro rappresentanti all'Assemblea, nell'esuberanza dei nostri giovani seminaristi, nel fervore dei nostri parrocchiani e nell'impegno di tutte quelle persone che abbiamo visto all'opera nelle varie realtà che abbiamo visitato a Bonoua ed Anyama.

Qui all'Assemblea eravamo confratelli provenienti dai quattro angoli del mondo; le differenze tra di noi non sono state un problema, hanno, invece, suscitato la gioia di vedere la ricchezza, la sinfonia di voci che cantano il bene fatto a nome di Dio in varie lingue e culture.

Il XIV Capitolo Generale ci chiede di essere "profeti fedeli al dialogo con le nuove periferie della povertà e della nuova evangelizzazione". Il compito dell'Assemblea è stato quello di fare il punto sulla situazione. Nelle varie presentazioni che ci sono state fatte, abbiamo sperimentato l'entusiasmo di vedere che pur nella nostra fragilità e nei nostri limiti, la famiglia è viva e dinamica e di questo vogliamo ringraziare voi che siete le persone al fronte nel fare il bene di Dio. Abbiamo opere tradizionali che sono ancora fari di carità e al tempo stesso abbiamo tante iniziative nuove, alla testa dei tempi. Il carisma che Dio ci ha affidato è bello e ci spinge fino alle frontiere estreme della miseria umana, allora abbiamo bisogno di chiedere al Signore la grazia di saper resistere alla tentazione che ci viene dall'individualismo tipico della nostra epoca e dalla conseguente caduta in una vita accomodata o nel protagonismo autoreferenziale.

Come rimedio abbiamo voluto rilanciare l'importanza della vita fraterna in comunità, pietra miliare del nostro essere religiosi, ed incoraggiarci a vicenda a far uso di tutti quei dinamismi che la possono favorire. Il nostro vivere come famiglia farà inevitabilmente nascere in noi il desiderio di lavorare per favorire l'arrivo di nuovi figli/fratelli che possano continuare la nostra opera. Da qui l'impegno a lavorare senza stancarci nella ricerca di nuove vocazioni.

Siamo stati interpellati, inoltre, ad essere quello che siamo: *“la prima missione del religioso è di essere religioso e quella dell’orionino è di essere orionino”* cioè di dare il primato a Dio perché da Lui riceviamo la ragione del nostro essere e della nostra missione.

Questa unione con Dio, seguendo l’ispirazione di Don Orione e l’esempio di tanti fratelli che ci hanno preceduto, è l’elemento unificante di tutte le dimensioni del nostro essere religiosi. Tutto ciò che siamo e che facciamo deve essere per “Instaurare Omnia in Christo”.

L’essere venuti in Africa ci ha fatto toccare con mano una realtà diversa, per molti di noi nuova, un modo diverso di vivere e di rispondere alle esigenze dei poveri. È stata un’esperienza altamente educativa che ci piacerebbe fosse compresa e conosciuta da tutti voi. Forse questo è il motivo nascosto del nostro messaggio. Ci sentiamo tutti chiamati a un nuovo slancio missionario. Ognuno di noi deve essere missionario nella sua realtà, nel senso in cui lo chiede Papa Francesco, ma sarebbe bello anche poter fare qualche esperienza della “missio ad gentes”.

Al termine di tutto affidiamo a Notre Dame de la Garde i frutti di questi giorni di lavoro perché, per sua intercessione, Dio conceda ad ognuno di noi la grazia della conversione, il fuoco dell’amore, il coraggio di farsi tutto a tutti.

Bonoua, 19 ottobre 2019.